



DAVIDE RAGONE*

IL RITORNO DELLA LEGALITÀ: ELEZIONI IN KASHMIR E CONDANNA DELLA *BULLDOZER JUSTICE***

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. Il Kashmir volta pagina. – 1.2. Le elezioni in Haryana – 1.3. Un terzo Gandhi in Parlamento. – **2. Parlamento.** – 2.1. Sincronizzazione delle elezioni. – **3. Governo.** – 3.1. Accordo di pace in Tripura. – 3.2 Tensioni diplomatiche con il Canada. – **4. Corti.** – 4.1. Il caso Nagaland – 4.2 La sentenza sulla *bulldozer justice*. – **5. Autonomia.** – 5.1. Violenza etnica in Manipur.

INTRODUZIONE

Dopo lo svolgimento tra aprile e giugno delle elezioni generali per il rinnovo della *Lok Sabha*, che avevano conquistato l'attenzione mondiale in quanto considerate uno *stress test* fondamentale per le strutture democratiche dell'India, nel terzo quadrimestre del 2024 l'evento istituzionale di maggior rilievo è stato rappresentato certamente dalla consultazione nella regione dello Jammu e Kashmir, che tornava al voto dopo la revoca dello *status* speciale di semiautonomia, decisa dal governo nel 2019.

Come noto, la tormentata regione situata a nord del subcontinente indiano, è storicamente contesa fra India e Pakistan, che ne rivendicano entrambi la sovranità, e molti osservatori hanno evidenziato come il nazionalismo hindu sostenuto dal *Premier* Modi sia una delle ragioni dell'incremento del controllo sul Kashmir, a maggioranza musulmana.

Il quadro complessivo non faceva ben sperare rispetto all'ipotesi di un tempestivo ripristino della democrazia nell'area, che invece, pur con tutte le cautele del caso, si è potuto realizzare anche grazie all'intervento della Corte Suprema. Questa, l'11 dicembre 2023, da una parte, ha confortato l'esecutivo sulla revoca dell'autonomia, e, dall'altra, ha stabilito che entro **settembre** 2024 si sarebbero dovute svolgere nuove elezioni, come effettivamente accaduto in tre fasi dal **18 settembre** al **1° ottobre**.

L'esito delle elezioni offre differenti letture: si può sostenere, infatti, che la "linea dura" del governo sia stata in qualche misura premiata, perché i separatisti sono crollati

* Consigliere giuridico presso il Comitato per la legislazione del Senato della Repubblica.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

(vincono in un solo collegio) e il *Bharatiya Janata Party* ottiene il miglior risultato da decenni, ma una risicata maggioranza (49 seggi su 90) all'Assemblea legislativa locale è stata raggiunta dalle forze della coalizione di opposizione a livello nazionale.

Il **5 ottobre** si sono svolte invece le elezioni statali in Haryana, dove il *BJP* ha ottenuto la maggioranza assoluta con 48 seggi su 90, confermandosi per la terza volta consecutiva, sebbene alla vigilia fosse considerata favorita l'opposizione.

La Corte Suprema ha poi assunto il **13 novembre** una decisione attesa da tempo sulla cd. *bulldozer justice*, la pratica utilizzata da diverse autorità locali di demolire le abitazioni appartenenti a soggetti condannati o talvolta anche solo accusati di determinati reati. Dietro la giustificazione di voler combattere l'abusivismo edilizio, costruzioni abusive, si celava secondo molti analisti un disegno preciso di perseguire oppositori politici e minoranza musulmana.

La Corte ha stabilito un perimetro di regole ben preciso, volte a tutelare i diritti di tutti i cittadini, tra cui l'obbligo di un preavviso adeguato ai proprietari delle abitazioni destinate alla demolizione, il diritto di presentare ricorso o di poter salvare i propri beni e la necessità di documentare l'intero processo di demolizione per garantire un minimo di trasparenza.

Il **17 dicembre** è, infine, arrivata in Parlamento la discussione sulla proposta *One Nation, One Election*, storica bandiera dell'Esecutivo guidato di Modi di tenere elezioni simultanee del livello federale e di quello statale, nella convinzione di trarre un beneficio di consensi da questo "allineamento", sostenuto con gli argomenti della diminuzione dei costi e della minore interruzione della *governance*.

L'opposizione è già sulle barricate e la Deputata Priyanka Gandhi-Vadra, fresca della vittoria lo scorso **23 novembre** del collegio di Wayanad in Kerala, lasciato libero dal fratello Rahul Gandhi, ha parlato di disegno anticostituzionale, incompatibile con il sistema federale indiano.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. Il Kashmir volta pagina

Le elezioni per l'Assemblea Legislativa del Jammu e Kashmir si sono svolte in tre fasi dal **18 settembre** al **1° ottobre**: erano particolarmente attese, sia perché arrivavano pochi mesi dopo le elezioni generali, sia, se non soprattutto, perché erano le prime a svolgersi dopo la cancellazione dello *status* speciale della regione voluto dal governo nel 2019 con la revoca dell'articolo 370 della Costituzione, che garantiva una condizione di semiautonomia, e confermata poi l'11 dicembre 2023 dalla Corte Suprema, che aveva ordinato alla Commissione elettorale indiana di ripristinare il processo democratico entro il **30 settembre 2024**.

I risultati sono stati annunciati l'**8 ottobre** e le elezioni hanno visto il successo delle forze di opposizione a livello nazionale con un grandissimo risultato in termini di seggi (42) raggiunto dal partito *Jammu and Kashmir National Conference* (JKNC), guidato dall'ex governatore della regione Omar Abdullah, mentre gli altri partiti alleati nella coalizione *INDIA* hanno ottenuto ulteriori 6 seggi con l'*Indian National Congress* e 1 con il *Communist Party of India*, raggiungendo in Assemblea una maggioranza di 49 seggi su 90.

Anche in questa consultazione il sistema elettorale maggioritario ha comportato una distorsione nella trasformazione dei voti in seggi: nel caso in esame, addirittura ribaltando l'espressione popolare, che aveva premiato il partito di Modi (25,63%) più del JKNC (23,43%) con il miglior risultato dal 1987 per il *Bharatiya Janata Party*. *INC* e *PDP* hanno ottenuto rispettivamente l'11,97% e l'8,87% dei voti, mentre il restante 30,09% è andato ad altri partiti, indipendenti e *NOTA* (nessuno dei precedenti).

Il *BJP* ha prevalso, dunque, solo in 29 collegi, tutti nella regione dello Jammu a maggioranza indù, mentre 3 sono stati assegnati allo *Jammu and Kashmir Peoples Democratic Party* (*PDP*), 1 all'*Aam Aadmi Party*, che gode dall'aprile 2023 dello *status* di partito nazionale e governa in Punjab, e, infine, soltanto 1 anche all'*Awami Ittehad Party*, il principale partito separatista, che aveva presentato 34 candidati e alla vigilia delle elezioni era considerato assai più solido.

Omar Abdullah della JKNC ha prestato giuramento come Primo Ministro della regione il **16 ottobre**, ma, nonostante abbia una forte legittimazione grazie all'affluenza alle urne del 64%, il governo centrale è intenzionato a mantenere un controllo pervasivo sull'area, limitando l'autonomia dell'Assemblea legislativa locale.

1.2. Le elezioni in Haryana

L'annuncio delle elezioni statali in Haryana è stato effettuato dalla Commissione elettorale indiana lo scorso 16 agosto e si è poi regolarmente proceduto al voto il **5 ottobre** per eleggere i 90 membri dell'Assemblea legislativa. Il termine formale del mandato della 14^a Assemblea dell'Haryana era previsto per il **3 novembre**. Nelle precedenti elezioni, tenutesi nell'ottobre 2019, il *Bharatiya Janata Party* era emerso come il partito più forte e aveva formato un governo di coalizione con il partito *Jannayak Janta*.

Dopo il conteggio delle schede, i risultati sono stati proclamati l'**8 ottobre**. Nonostante la maggior parte degli *exit poll* prevedesse una vittoria schiacciante per l'alleanza delle opposizioni guidata dall'*Indian National Congress*, è stato invece il *Bharatiya Janata Party* a conquistare la maggioranza assoluta con 48 seggi, assicurandosi la vittoria per la terza volta consecutiva e diventando il primo partito nella storia dello Stato a raggiungere questo risultato.

Secondo molti analisti, un significativo impatto sulla consultazione è stato determinato dal cambio di *leadership* del *BJP* locale con l'assunzione il 12 marzo dell'incarico di Primo Ministro dell'Haryana da parte di Nayab Singh Saini, fino a quel momento componente della *Lok Sabha*, subentrato dopo le dimissioni di Manohar Lal Khattar, che si è a sua volta presentato alle scorse elezioni generali, risultando eletto ed entrando poi a far parte dell'esecutivo nazionale come *Union Minister of Power* e *Union Minister of Housing and Urban Affairs*. Saini è stato, dunque, decisivo per consolidare i voti della cd. "comunità OBC", un termine utilizzato dal governo indiano per classificare le comunità che sono educativamente o socialmente arretrate, e per guadagnare nuovi elettori appartenenti alle *Scheduled Castes* (SC), gruppi di persone ufficialmente riconosciuti in Costituzione tra i più svantaggiati dell'India a livello socioeconomico.

In termini di voti popolari i due principali partiti sono arrivati vicinissimi: il *BJP* ha ottenuto il 39,94%, migliorando di poco la performance del 2019 (36,49%), e l'*INC* ha preso il 39,09% dei consensi, molto più del precedente 28,08%. Il sistema elettorale maggioritario ha però premiato in modo sproporzionato il *BJP*, che ha incrementato di 8 seggi il proprio gruppo parlamentare statale, ottenendo così la maggioranza assoluta che prima non aveva, e ha fortemente penalizzato l'*INC*, che ha ottenuto soltanto 37 seggi, guadagnandone comunque 6.

Dei restanti 5 seggi dell'Assemblea legislativa statale, 3 sono andati a candidati indipendenti, mentre 2 sono stati vinti dall'*Indian National Lok Dal* (INLD), un partito politico centrista, che si caratterizza soprattutto per il sostegno ai diritti degli agricoltori, svolgendo un ruolo cruciale per le riforme agricole e lo sviluppo regionale. Il partito è stato fondato nel 1996 con il nome *Haryana Lok Dal (Rashtriya)* da Devi Lal, che è stato anche Vice Primo Ministro dell'India, ed è stato guidato da Om Prakash Chautala, figlio di Devi Lal, fino alla sua morte, avvenuta lo scorso **20 dicembre**.

È invece sparito lo *Jannayak Janta Party*, che al debutto nel 2019 aveva ottenuto 10 seggi all'Assemblea legislativa, portando il proprio Presidente Dushyant Chautala all'incarico di

Vice Primo Ministro dell'Haryana, e a questa tornata elettorale ha raccolto un misero 0,9%.

Dopo il successo elettorale, il **17 ottobre** Nayab Singh Saini è stato confermato Primo Ministro dello Stato dell'Haryana.

1.3. Un terzo Gandhi in Parlamento

Alle scorse elezioni generali per la *Lok Sabha*, il *leader* dell'opposizione Rahul Gandhi si era presentato in due collegi uninominali: ad Amethi in Uttar Pradesh e a Wayanad in Kerala, vincendoli entrambi.

Avendo optato per il seggio di Amethi, Rahul Gandhi ha spianato la strada all'elezione della sorella Priyanka Gandhi-Vadra, che all'età di 52 anni affrontava la sua prima candidatura, conclusasi sabato **23 novembre** con una vittoria schiacciante e oltre 410.000 preferenze di vantaggio sul candidato sconfitto.

Dopo aver già espresso nell'India indipendente ben tre Primi Ministri, con l'elezione di Priyanka la dinastia dei Gandhi porta, pertanto, in Parlamento la sua terza figura, andando quest'ultima ad aggiungersi al fratello Rahul alla Camera bassa e alla madre Sonia al *Rajya Sabha*. Si tratta ormai quasi di un "seggio di famiglia", considerato che nella precedente tornata elettorale del 2019 Rahul Gandhi era stato candidato con successo proprio nel collegio di Wayanad.

Non è facile prevedere se l'elezione di Priyanka determinerà anche l'innestarsi di una conflittualità con il fratello per la guida dell'opposizione a Narendra Modi: a suo favore gioca certamente il fatto di avere un carisma riconosciuto, mentre a suo svantaggio pesa ancora la pessima gestione della campagna elettorale locale del 2022 nell'Uttar Pradesh.

2. PARLAMENTO

2.1. Sincronizzazione delle elezioni

Le elezioni in India si caratterizzano, come evidenziato anche nelle precedenti *Cronache* [1/2024](#) e [2/2024](#), per un'elevata difficoltà organizzativa della macchina elettorale, dovuta al numero abnorme di cittadini che godono dell'elettorato attivo, all'estensione e alla conformazione del territorio, nonché ad alcune norme procedurali tra cui l'obbligo legislativo di garantire a quasi un miliardo di aventi diritto la possibilità di esercitare il proprio voto presso un seggio situato entro 1,2 miglia di distanza dal proprio domicilio.

Nel 2024, per venire incontro alle diverse esigenze logistiche il rinnovo dei 543 seggi della *Lok Sabha* si è sviluppato addirittura lungo sette differenti fasi di votazioni per una durata record di 44 giorni (dal 19 aprile al 1° giugno) con costi elevatissimi, un ruolo complesso svolto dalle strutture della *Election Commission of India (ECI)* e il coinvolgimento

di circa 15 milioni di persone tra funzionari elettorali e soggetti preposti a garantire l'ordine.

In questa cornice, si inserisce *One Nation, One Election*, una proposta allo studio del governo indiano volta a sincronizzare le elezioni federali con quelle a livello statale, circoscrivendo un periodo di tempo specifico in cui svolgerle, al fine di semplificare le procedure, favorire maggiore trasparenza e abbassare i costi. La proposta non è formalmente nuova: risale, infatti, al 2 settembre 2023 l'iniziativa da parte del governo volta a istituire una Commissione di esperti, incaricata di esaminare la questione delle elezioni simultanee per la *Lok Sabha* e le Assemblee legislative statali di tutti i 28 Stati e degli 8 territori dell'Unione.

La Commissione Kovind (dal nome del suo Presidente) ha studiato modelli di Paesi come il Sud Africa, la Svezia e l'Indonesia, suggerendo le migliori pratiche per l'India. Sono stati anche contattati tutti i partiti indiani per un *feedback*: le posizioni hanno ripercorso la linea di demarcazione rispetto all'esecutivo presieduto di Modi con la maggior parte dei suoi sostenitori favorevoli, in virtù del risparmio di tempo, costi e risorse, e le forze di opposizione sulle barricate a denunciare gli svantaggi che subirebbero i partiti regionali rispetto a quelli nazionali.

Esistono anche degli studi scientifici recenti sull'ipotesi di sincronizzare il voto dei due livelli di *governance* e sull'influenza esercitata sul comportamento degli elettori, sfruttando la variazione del *timing* delle elezioni nazionali e statali in India. Secondo Vimal Balasubramaniam, Apurav Yash Bhatiya e Sabyasachi Das, "synchronized elections, compared to closely timed but asynchronous elections, increase political parties' salience among voters, boosting straight-ticket voting with a small increase in turnout" e nel loro saggio addirittura forniscono un dato quantitativo, affermando che "these effects result in a 21% higher probability of the same political party winning across tiers, without altering candidate composition" (fonte: *Voting in Synchronized Elections: Evidence from India*, January 09, 2025). In una democrazia decentralizzata come l'India, una normativa elettorale sincronizzata può, quindi, in teoria influenzare l'importanza relativa dei partiti rispetto ai candidati e potenzialmente modellare la natura stessa del decentramento politico e, in definitiva, rideclinare il federalismo.

Alle scorse elezioni generali (si vedano le [Cronache 2/2024](#)), la coalizione governativa, guidata dal *Bharatiya Janata Party*, ha però subito una notevole flessione, perdendo 60 seggi e passando così da 353 a 293. Trattandosi di una proposta di riforma governativa che va a modificare specifiche disposizioni della Costituzione, questo ridimensionamento dei numeri della maggioranza ha reso assai più complesso l'*iter* per modificare il meccanismo elettorale, dato che per la natura del provvedimento l'approvazione della proposta *One Nation, One election* richiede i $\frac{2}{3}$ dei voti favorevoli in entrambe le Camere del Parlamento (362 nel *Lok Sabha* e 167 nel *Rajya Sabha*), oltre alla ratifica di almeno la metà delle 28 Assemblee statali indiane.

Nonostante il difficile contesto e i fragili numeri parlamentari, il **18 settembre** il Gabinetto Modi è andato avanti nel suo disegno di tenere elezioni simultanee, portando il proprio progetto alla *Lok Sabha*.

Il dibattito si è svolto il **17 dicembre** e, a margine della discussione parlamentare, la Deputata dell'opposizione Priyanka Gandhi-Vadra ha subito annunciato battaglia, dichiarando ai giornalisti che si tratta di un “anti-constitutional bill [...] against the federalism of our nation”. Il Ministro dell'Unione S.P. Singh Baghel si è fatto invece portavoce della *ratio* del disegno *One Nation, One Election*, definendolo un “huge step towards parliamentary reforms”, affermando che il Primo Ministro Modi “believes in minimum government and maximum governance” e spiegando appunto che sincronizzare le elezioni nazionali e statali ridurrà la frequenza delle elezioni e le conseguenti interruzioni della *governance*.

A maggioranza semplice sono stati approvati i due *Bills* per introdurre “The Constitution 129th Amendment Bill 2024” e “The Union Territories Laws Amendment Bill 2024”, entrambi legati al principio “Una nazione, una elezione”. Durante il processo di votazione, il primo utilizzo del sistema di voto elettronico in questa legislatura, la Camera bassa si è divisa tra partiti di maggioranza e forze di opposizione con un risultato finale di 269 voti favorevoli contro 198 contrari. Nello specifico, una proposta consiste effettivamente in un emendamento costituzionale per consentire elezioni congiunte a livello federale e statale, mentre la seconda si pone l'obiettivo di allineare i sondaggi per le assemblee di Delhi, Puducherry e Jammu e Kashmir con quelli delle elezioni generali.

3. GOVERNO

3.1. Accordo di pace in Tripura

Il **4 settembre** è stato firmato il “Tripura Peace Accord” tra il Fronte di Liberazione Nazionale di Tripura (NLFT), l'*All Tripura Tiger Force* (ATTF), il governo statale di Tripura e il governo federale indiano. L'Accordo è stato siglato alla presenza del potente Ministro dell'Interno indiano Amit Shah, del Primo Ministro del Tripura Manik Saha e del *leader* del NLFT Biswamohan Debbarma, del suo vicepresidente Upendra Reang e del capo dell'ATTF Alindra Reang.

L'Accordo pone fine a quasi 35 anni di insurrezione nello Stato nord-orientale di Tripura e si inserisce in una strategia governativa più ampia, che include 12 accordi significativi firmati nel Nordest tra il 2014 e il 2024, di cui 3 relativi a Tripura.

L'intesa comporta che oltre 238 quadri armati sia del NLFT che dell'ATTF si debbano arrendere alle forze governative per essere poi reintegrati nella società. Il governo indiano si è impegnato a stanziare uno speciale pacchetto finanziario di circa 30 milioni di dollari per la riabilitazione dei militanti.

3.2. Tensioni diplomatiche con il Canada

Lo scorso **14 ottobre** il Canada ha espulso sei diplomatici e funzionari consolari indiani in relazione all'indagine sull'omicidio del *leader* separatista sikh Hardeep Singh Nijjar nella Columbia Britannica, avvenuto nel giugno 2023. La decisione di queste espulsioni è scaturita dal fallimento di un incontro a Singapore il **12 ottobre** tra i *National security adviser* (Nsa) dei due Paesi, che, da sede per raggiungere un chiarimento, si è trasformato in occasione di polemiche e recriminazioni.

Subito prima l'India aveva già dichiarato di aver ordinato l'espulsione di sei importanti diplomatici canadesi, compreso l'Alto Commissario *ad interim*, e di aver ritirato il proprio inviato dal Canada, contraddicendo peraltro la posizione formale dello Stato nordamericano, che aveva sostenuto di averlo espulso.

Le relazioni tra i due Paesi sono tese dallo scorso anno, quando il Primo Ministro del Canada Justin Trudeau aveva dichiarato pubblicamente di essere in possesso di prove che collegavano agenti indiani all'assassinio di detto *leader* separatista sikh sul suolo canadese. Parlando ai giornalisti in questa nuova circostanza, Trudeau ha affermato che la *Royal Canadian Mounted Police* (RCMP) dispone di informazioni significative, definite come "prove chiare e convincenti" che agenti del governo indiano siano coinvolti in attività che minacciano la sicurezza pubblica in Canada, orchestrando un'ampia attività criminale tale da rappresentare una "*campaign of violence*" contro membri della comunità sikh che vivono in Canada. Come già avvenuto in precedenza, l'India ha respinto ogni accusa e ha definito "sconsiderato" il comportamento del governo canadese.

Vina Nadjibulla, direttrice della ricerca presso la *Fondazione Asia Pacific del Canada*, ha dichiarato ad Al Jazeera che queste nuove espulsioni segnano "a serious escalation in the diplomatic tensions that have been going on for over a year now between Canada and India". Come intuibile, queste tensioni hanno destato preoccupazioni riguardo alle interferenze straniere e hanno avuto comprensibili ripercussioni sulle relazioni bilaterali, inclusi gli scambi commerciali tra i due Paesi, che sono entrambi *partner* strategici per l'amministrazione americana la cui *intelligence* ha collaborato con le autorità canadesi per indagare sull'omicidio Singh, ma senza rivolgere nessuna accusa all'India.

Mercoledì **30 ottobre** un membro del governo canadese ha poi attaccato direttamente il Ministro degli Interni indiano Amit Shah, definendolo come il mandante dell'ondata di violenza contro la comunità sikh canadese: è la prima volta che una figura istituzionale cita per nome un presunto responsabile a livello politico.

4. CORTI

4.1. Il caso Nagaland

La Corte Suprema ha chiuso il **17 settembre** i procedimenti penali avviati contro 30 membri del personale dell'esercito sulla base di rapporti di prima informazione (FIR) preparati dalla polizia in relazione al presunto omicidio di tribali nel Nagaland.

L'avvocato generale del Nagaland K.N. Balagopal aveva chiesto istruzioni alle autorità dell'esercito per portare avanti un procedimento amministrativo contro il personale, secondo una dichiarazione giurata depositata in precedenza davanti al *Chief Judicial Magistrate*.

La Corte ha, tuttavia, affermato che la richiesta non merita di essere presa in considerazione in quanto spetterebbe “at the sole discretion of the Armed Forces whether or not to carry on disciplinary proceedings against its officers”, stabilendo, dunque, che il corpo interessato delle Forze armate sarà libero di intraprendere o meno un procedimento disciplinare contro i suoi ufficiali.

Il procedimento scaturiva dai fatti verificatisi il 4 dicembre 2021: secondo le ricostruzioni, una squadra dell'esercito indiano stava portando avanti un'operazione contro gruppi terroristici nel Nagaland, quando per errore avrebbe sparato verso un camioncino che trasportava minatori nel villaggio di Oting, nel Nagaland orientale, scambiandoli per militanti della fazione Yung Aung del gruppo proscritto NSCN e uccidendo invece 6 civili. L'incidente ha scatenato un'ondata di violenza nell'area e altri otto civili sono stati successivamente uccisi dopo che le forze di sicurezza hanno riaperto il fuoco.

I ricorrenti chiedevano almeno un provvedimento disciplinare contro l'intera squadra sulla base di alcune disposizioni dell'*Army Act and Rules*.

4.2. La sentenza sulla *bulldozer justice*

La Corte Suprema è intervenuta su una vicenda da tempo all'attenzione del dibattito pubblico indiano, rispondendo anche a una serie di petizioni, che chiedevano una decisione contro le autorità che utilizzano la demolizione come misura punitiva contro gli indagati o soggetti condannati per reati.

Il **13 novembre** la Corte ha stabilito che “the executive [the government] cannot become a judge and demolish properties [...] the chilling sight of a bulldozer demolishing a building reminds one of lawlessness where might was right”, definendo contestualmente una serie di obblighi da seguire per le autorità.

La giustificazione ufficiale spesso utilizzata consisteva in un'opera di contrasto alle costruzioni abusive, ma in concreto si colpivano in modo sproporzionato le minoranze religiose, in particolare la comunità musulmana, e gli oppositori politici, sommando, quindi, una discriminazione di natura religiosa all'illegalità dell'azione. Per la Corte

Suprema tali demolizioni, eseguite senza il dovuto procedimento previsto dalla legge, sono illegali e violano principi giuridici fondamentali. In sostanza, nessuna autorità può agire come giudice e giustiziere e la distruzione di proprietà al di fuori delle procedure legali costituisce una grave violazione dei diritti costituzionali. Tali demolizioni devono, infatti, seguire procedure specifiche e non possono trasformarsi in azioni arbitrarie, nel rispetto dei diritti dei soggetti interessati e del giusto processo.

Più in dettaglio, per garantire il rispetto del giusto processo, la Corte ha emesso una serie di linee guida che le autorità devono seguire prima di procedere con qualsiasi demolizione: 1. le autorità devono fornire un preavviso adeguato ai proprietari delle abitazioni destinate alla demolizione; 2. deve essere concesso un periodo minimo di 15 giorni tra la notifica e l'azione di demolizione, durante il quale i proprietari hanno il diritto di presentare ricorso o di evacuare i propri beni; 3. l'intero processo di demolizione deve essere documentato, preferibilmente attraverso registrazioni video, per garantire trasparenza e responsabilità.

La Corte Suprema ha, inoltre, avvertito che qualsiasi violazione di queste direttive comporterà gravi conseguenze legali per le autorità responsabili, inclusa la possibilità di procedimenti per oltraggio alla Corte.

Questa sentenza rappresenta un passo importante verso la protezione dei diritti fondamentali in India, assicurando che le azioni delle autorità debbano essere conformi ai principi del giusto processo e non abbiano carattere arbitrario o discriminatorio.

5. AUTONOMIE

5.1. Violenza etnica in Manipur

A **settembre** è riesplora la violenza tra gruppi etnici nello Stato indiano nordorientale di Manipur con gruppi armati della comunità Kuki-Zo, a maggioranza cristiana, e della comunità Meitei, a maggioranza indù, coinvolti in scontri mortali, che secondo quanto riferito avrebbero portato alla morte di almeno 11 persone.

Studenti e altri hanno protestato contro la violenza e alcuni si sono scontrati con le forze dell'ordine e hanno attaccato gli edifici governativi. Il **10 settembre** il governo dello Stato di Manipur ha imposto il coprifuoco in tre distretti e ha sospeso internet in cinque distretti fino al **15 settembre**.

La debole risposta del governo statale, secondo quanto affermato da Meenakshi Ganguly, vicedirettore per l'Asia di *Human Right Watch*, "instead of protecting vulnerable communities and upholding the rule of law, the authorities have deepened longstanding anger and distrust among the communities through polarizing policies".

Si tratta di una situazione complicata, che dura da tempo: dal maggio 2023 oltre 200 persone sono state uccise e oltre 60.000 sono state sfollate e vivono in situazioni emergenziali. La comunità Kuki subisce vessazioni di ogni tipo dalle violenze sessuali da

parte della folla Meitei denunciate dalle donne a case, attività commerciali, villaggi e luoghi di culto sistematicamente bruciati e vandalizzati.

Queste ultime violenze sarebbero iniziate il **1° settembre**, quando presunti militanti Kuki hanno attaccato i villaggi nel distretto di West Imphal utilizzando droni, uccidendo due abitanti del villaggio e ferendone molti altri. Il **6 settembre** nel distretto di Bishnupur, presunti militanti Kuki hanno intrapreso attacchi missilistici, uccidendo un anziano uomo Meitei nel sonno nel villaggio di Nungchappi intorno alle 5:30 e ferendone altri sei. Il **7 settembre** nel distretto di Jiribam, sei persone sono state uccise in scontri armati, mentre a Sekma una folla ha picchiato a morte un uomo Kuki e gruppi armati Meitei hanno attaccato un campo delle forze di riserva della polizia centrale, uccidendo una donna.

Nel dibattito parlamentare del **17 dicembre**, membri dell'opposizione hanno affermato che i diritti costituzionali a Manipur sono stati sostanzialmente sospesi e hanno criticato i parlamentari del *BJP* per non aver sollevato la questione durante il dibattito, chiedendo le dimissioni dei parlamentari di maggioranza eletti nello Stato del nord-est, alla luce di tali violazioni dei diritti dei cittadini. In particolare, John Brittas, esponente del *Communist Party of India*, che siede tra i banchi del *Rajya Sabha*, ha denunciato che “the Comptroller and Auditor General (CAG) to the Election Commission to Parliament and the media, the trust of the people has been dented considerably”.